

Il liberalismo secondo von Hayek e von Mises

DI DIEGO GABUTTI

Friedrich A. von Hayek e Ludwig von Mises, *Liberalismo politico, Liberalismo economico*, Rubbettino 2017, pp. 368, 15 euro.

Abusata da chi non sa che farsene e nemmeno capisce di cosa precisamente si tratti, la parola «libertà» e le dottrine politiche che ne sono derivate negli ultimi due secoli sono state scredate, falsificate, taroccate e banalizzate da demagoghi, gazzettieri, politici, antipolitici e altri amici del popolo, sia di destra che di sinistra. Ma «libertà», oltre che un istinto, è anche una tecnologia politica, una somma d'esperienze di cui tracciano le mappe, in queste due voci d'enciclopedia, Friedrich H. von Hayek e Ludwig von Mises, i due massimi esponenti del liberalismo economico e politico del XX secolo. Von Hayek illustra la genesi e la natura del liberalismo politico, von Mises quelle del liberalismo economico. A cura di Dario Antiseri ed Enzo Grillo, il libro è completato da altre due voci della stessa enciclopedia, l'*Handwoerterbuch der Sozialwissenschaften*, opera sempre di von Mises e von Hayek: «Mercato» e «Scuola di Vienna».

Nicola Fano, *De Rege Varietà. Biografia probabile di un duo comico*, Effepi Libri 2017, pp. 182, 12 euro.

«Vieni avanti, cretino», era l'incipit che apriva gli sketches dei fratelli De Rege, Guido e Giorgio, il primo noto come Bebè, il secondo come «Ciccio». Ciccio conosceva molte lingue, russo compreso, tanto che nel 1922, prima che Bebè lo convincesse a calcare le scene con lui, aveva fatto da autista al ministro bolscevico Georgij Vasil'jevic Cicerin, in Italia per il Trattato di Rapallo (che riportò sulla scena internazionale Russia e Germania, irriconoscibili dopo quasi dieci anni di guerre e rivoluzioni). Rampolli d'una nobile casata piemontese, «i de Rege di Donato e di San Raffaele», figli bislacchi d'un ufficiale di carriera, Guido e Giorgio entrarono

nella leggenda soprattutto grazie alle bombette, alla balbuzie e al naso finto di «Ciccio». Questi fu attivo nella Resistenza milanese, assicura il biografo dei Fratelli De Rege, Nicola Fano, autore di questo libro straordinario. Morto a Torino nel 1948, poco più che cinquantenne, non si sa dove sia la sua tomba, né quella di suo fratello. Di recente, nella Cineteca di Tirana, cosa che appare bizzarra come un naso finto, è stato ritrovata la pellicola d'un loro vecchio film. Walter Chari e Carlo Campanini camparono a lungo sulle loro splendide imitazioni dei due De Rege. «Vieni avanti, cretino», diceva Campanini, spazientito ed ecco avanzare Walter Chiari, una bombetta, il naso finto, baffi posticci, mani dietro la schiena, la balbuzie.

Rex Stout, *Sotto le Ande, Castelvecchi 2017, pp. 240, 16,5 euro.*

Scrittore eccezionale, il padre di Nero Wolfe e Archie Goodwin esordì con un romanzo d'avventura, questo *Sotto le Ande*, nel quale si raccontava della sopravvivenza del popolo Inca (tesori, sacrifici umani e tutto) in un mondo sotterraneo, dove alcuni nativi sudamericani, fiutato il vento della scoperta dell'America, avevano cercato scampo dai conquistadores. Divertente, anche se indegno di Stout, il romanzo uscì a puntate nel 1914 su *All-Stories*, un pulp che fece la storia della narrativa di genere. Era infatti la rivista sulla quale avevano vissuto le loro prime avventure i supereroi di Edgar Rice Burroughs, Tarzan delle Scimmie e John Carter di Marte. Stout, che all'epoca aveva 28 anni, prima di scoprire la sua vocazione di grande e ineguagliato giallista, tentò parecchie altre strade, anche quella della letteratura modernista con *Due rampe per l'abisso*, Sellerio 1980, scritto (e subito colpito e affondato da pubblico e critica) nel 1929. Per fortuna, prima che un altro tentativo fallito gli facesse deporre la penna, Stout fu soccorso da Nero Wolfe e Archie Goodwin, nati al mondo in un romanzo del 1934, *Fer-de-lance* (Beat 2011).

